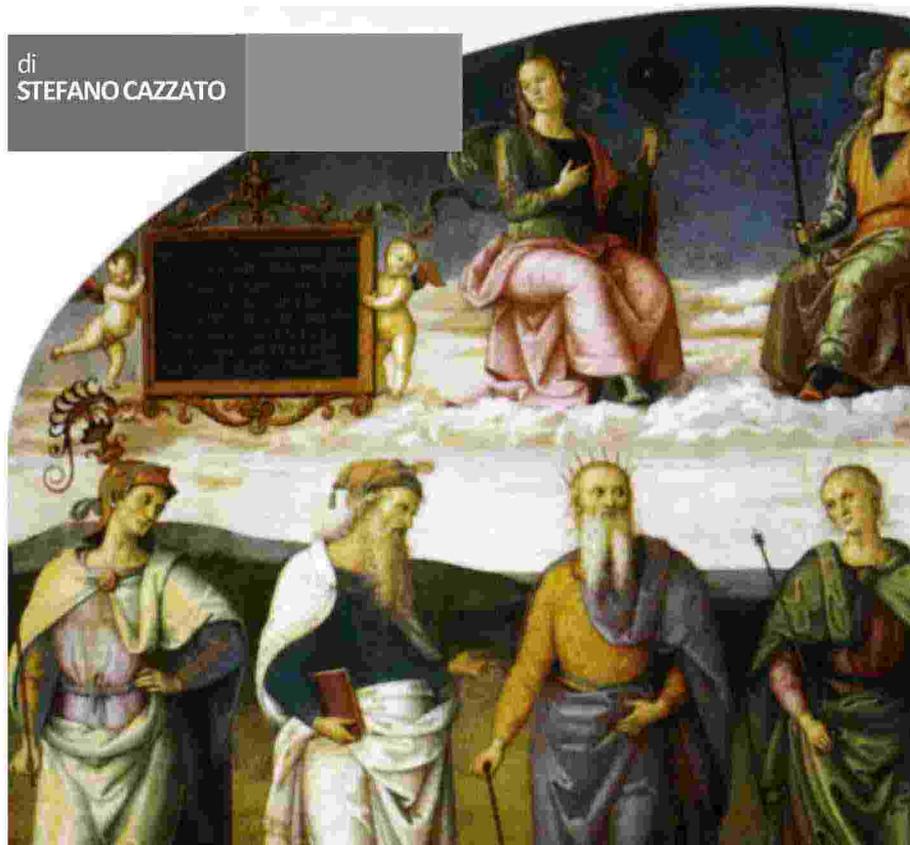


**F**u Platone il primo a chiedersi perché Socrate, uomo giusto, fosse stato ucciso. Fu questa la domanda che lo spinse a fare filosofia e a interrogarsi sul senso della giustizia e sulla forma ideale dello Stato. Da questa domanda prese le mosse anche il tedesco Max Alsberg che a margine della sua attività di studioso del diritto e di avvocato penalista scrisse questa breve riflessione sulla natura e le funzioni del processo penale. Perché nell'Atene del V secolo -si chiede Alsberg - Socrate fu condannato a morte in assenza di garanzie, di una procedura, di una pubblica accusa, di un difensore e di una legge scritta?

di  
**STEFANO CAZZATO**

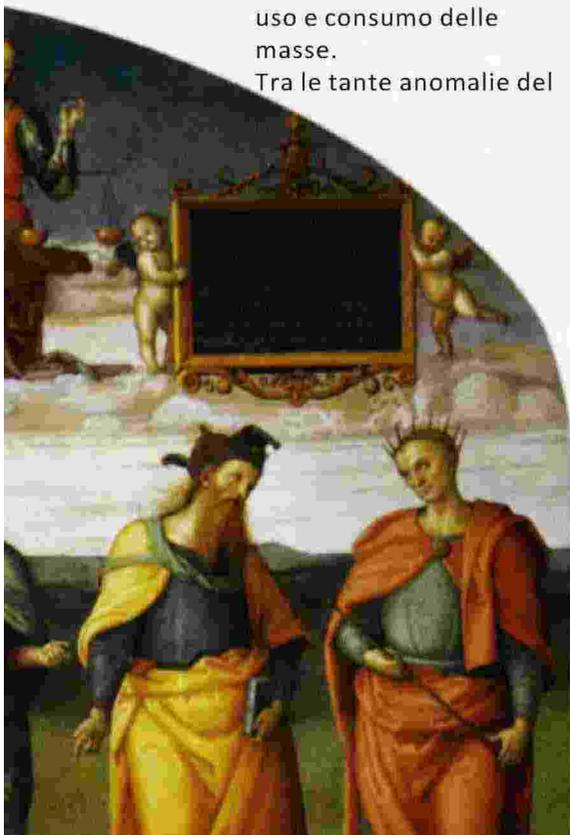




# Socrate e l'uso politico della giustizia

La risposta è che gli fu intentato un processo politico mascherato da processo penale, una farsa che aveva come obiettivo quello di eliminare l'avversario con argomenti pseudo e paragiuridici e con metodi sovietici o sudamericani. Socrate fu la vittima di una "causa celebre", esemplare, psicologica ad uso e consumo delle masse.

Tra le tante anomalie del



processo ne vanno segnalate almeno due, una relativa all'accusa, l'altra agli accusatori. Intanto il delitto di asebia (indifferenza verso gli dei, blasfemia) che costituiva il nucleo centrale dell'accusa "non aveva all'epoca alcuna definizione giuridica".

Inoltre gli accusatori (il poeta Meleto, il politico Anito e il retore Licone) non erano testimoni oggettivi ma espressione di quei gruppi sociali interessati a tacitare la parola libera e scomoda del filosofo ateniese.

Che cosa accade quando le ragioni del diritto vengono piegate alle necessità della realpolitik, alla voce della piazza, al populismo? Ecco la risposta garantista di Alsberg: "al tempo di Socrate non si temeva neanche di confessare apertamente essere meglio condannare un innocente, che riconoscere, con un'assoluzione, che il tentativo di abbattere una personalità politicamente sgradita per mezzo di un processo penale, fosse fallito per mancanza di prove

dell'azione criminosa".

In un punto si può però dissentire da questa analisi e soprattutto da chi voglia attualizzarne le conclusioni: Alsberg è un uomo del primo Novecento e per lui le masse sono sostanzialmente quelle descritte e demonziate da Gustave Le Bon in "La psicologia delle folle".

Inconsapevoli, isteriche, rabbiose, soggette a ogni tipo di suggestione e prive di giudizio, la folle sarebbero la causa di tutti i problemi delle moderne società industriali.

Oggi, fortunatamente, non sempre è così per cui l'analisi di Alsberg si rivelerebbe inadeguata di fronte non a masse ma a opinioni pubbliche generalmente informate che giudicano razionalmente e politicamente i processi sociali, e non solo sulla base di istinti e interessi immediati.

M. Alsberg, **Il processo di Socrate. Alla luce della giurisprudenza e della psicologia moderne**. Introduzione di A. Bernasconi, [Book time](#), La vita felice, 2015, euro 6.00